

La storia

di NICOLETTA REDOLFI

"La gente di Creta ama la sua storia, vuol bene al suo passato, coltiva con passione le testimonianze di una civiltà che ha segnato le vicende stesse dell'umanità. E proprio per questo noi siamo riconoscenti a chi ci ha aiutato, e continua a farlo, nel ritrovamento, nella valorizzazione e nella conservazione delle testimonianze di questa nostra storia. E il Trentino, la terra che ha dato i natali a Federico Halbherr, archeologo di fama mondiale che ha speso gran parte della sua vita a Creta, occupa un posto davvero speciale nei nostri cuori". Sta in queste parole, pronunciate ad Iraklion da Athanasios Karountzos, segretario generale della Regione di Creta, il senso della visita che la delegazione trentina ha concluso martedì nell'isola di Creta.

Sono stati tre giorni fitti di incontri ufficiali, visite ai siti archeologici, scambi culturali. Momento culminante: la cerimonia di svelamento, sabato 10 agosto, ad Haghia Triada, del busto bronzeo di Federico Halbherr. Davanti ai resti del palazzo minoico che proprio Halbherr scoprì, cento anni fa, si sono date appuntamento centinaia di persone: tante autorità ma anche gente del posto. A sancire l'importanza dell'avvenimento la presenza dell'ambasciatore d'Italia in Grecia, Agostino Mathis. La delegazione trentina era guidata, in rappresentanza della Provincia, dalla consigliera Caterina Dominici, per la Regione Trentino - Alto Adige, dall'assessore Gino Fontana, per il Comune di Rovereto - città che nel 1857 diede i natali al grande archeologo - il vicesindaco Donata Loss e l'assessore alla cultura, Sandra Dorigotti. In rappresentanza dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Trento - che in tutti questi anni ha mantenuto i contatti con Creta e che ha svolto un ruolo decisivo nella valorizzazione della figura di Halbherr, attraverso convegni e pubblicazioni, fino a giungere alla proposta prima e alla realizzazione poi del busto bronzeo - il direttore Gianni Ciurletti e l'archeologo Franco Nicolici.



A sinistra Federico Halbherr. Nella foto a fianco una visione degli scavi effettuati a Creta dall'archeologo roveretano

Halbherr, mito di Creta

Commosso ricordo il grande archeologo roveretano A Haghia Triada scoperto un busto in suo onore



La delegazione della Provincia e della città di Rovereto a Creta

Infine, Stefano Ferrari, rettore delle Classi di Lettere ed Arti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e l'archeologa Barbara Maurina del Museo Civico di Rovereto.

Caterina Dominici, nel portare il saluto del presidente Lorenzo Dellai, ha rimarcato il ruolo che il roveretano Halbherr ha avuto per Creta nella scoperta di siti archeologici di rilevanza

mondiale. Ed ha anche assicurato insieme alle rappresentanti di Rovereto che questo filo culturale che da anni ormai si dipana tra l'isola greca e il Trentino andrà ancora valorizzato. "Abbiamo toccato con mano - ha detto Caterina Dominici - il rispetto e l'affetto che i cretesi hanno per Halbherr. Quando parlano di quest'uomo che ha dedicato la sua intera esisten-

UN'ACCOGLIENZA ENTUSIASTICA

L'assessore Dorigotti è tornata entusiasta da Creta. Perché Creta non può non affascinare con la sua storia, le sue straordinarie testimonianze archeologiche, la sua natura selvaggia, il mare limpido. Perché i cretesi sono stati accoglienti e festosi. L'arrivo dei trentini è stato salutato da feste di piazza e da convivi ufficiali. Ma ciò che ha stupito Dorigotti è stata la sensazione viva dell'affetto e della stima che lega i greci ad Halbherr, protagonista non solo di grandi scoperte, ma anche di aiuto concreto alla presa di coscienza di un popolo della sua identità e dal sostegno negli studi a quanti, greci, hanno voluto venire a studiare in Italia. Ancora oggi i viaggi e gli scambi tra Creta e Italia, tramite soprattutto la Scuola Archeologica, sono fiorenti e proficui. Colpita anche in modo singolare dalla "modernità" dell'iscrizione della celebre epigrafe di Gortina (il primo importantissimo rinvenimento di Halbherr) che potrebbe aprire una ricerca congiunta tra Creta e il Trentino sul diritto antico, sul sistema amministrativo, sui rapporti tra organizzazione politica e società civile. Questo viaggio trova ragione non solo nella rimotivazione della memoria, dice Dorigotti, ma anche nell'avvio di rapporti articolati con la scuola archeologica cretese. In ogni caso, è stata questa l'occasione per ravvivare una relazione con un popolo che sente Halbherr come uno di loro.

za alla ricerca delle tracce della civiltà minoica, i greci non nascondono la commozione. I trentini devono essere orgogliosi di questo loro figlio. E' bello sapere che le migliaia di visitatori che passano per Haghia Triada si troveranno di fronte il busto che onora Halbherr e che ricorda le sue radici trentine".

La cerimonia, conclusa dallo svelamento del busto - opera

realizzata da Carlo Adolfo Fiacca, copia dell'analogo esemplare modellato negli anni Trenta dall'artista roveretano Alcide Ticò, visibile presso la Biblioteca Civica - è stata segnata anche dall'intervento di Sandra Dorigotti ("nel segno della cultura e della vera amicizia tra i popoli le vicende del passato, così appassionatamente inquisite da Halbherr, devono aiutarci an-

che per un presente fatto di rispetto e tolleranza"). L'importanza dell'avvenimento, in particolare per il mondo dell'archeologia, era testimoniato anche dalla presenza di Emanuele Greco, direttore della Scuola archeologica italiana di Atene; di Antonino Di Vita, precedente direttore della Scuola; di Giovanni Rizza, direttore degli scavi di Prinias. Oltre che, ovviamente, dalle molte autorità greche, a partire da Antonis Kourtakakis, il sindaco di Tymbaki, il Comune nel cui territorio sorge il sito di Haghia Triada e dal rappresentante del Prefetto di Iraklion, Yannis Garefalakis.

Poco dopo la cerimonia, nell'aula magna della scuola di Tymbaki, più di cinquecento persone hanno seguito la conferenza di Vincenzo La Rosa, direttore degli scavi e curatore scientifico del convegno dedicato ad Halbherr, che si è svolto due anni fa a Rovereto sotto l'egida degli Agiati.

Ma le giornate cretesi della delegazione trentina sono state scandite anche dalle visite ai diversi siti archeologici dove oggi opera la Scuola Archeologica Italiana - Festos, Gortina con la celeberrima iscrizione del V secolo avanti Cristo scoperta proprio da Halbherr, Haghia Triada - nonché da un'altra visita assai significativa, quella in Odos Halbherr 17, la via di Iraklion dove la casa turca acquistata dall'archeologo roveretano è oggi sede della Scuola Archeologica.

Tanti gli incontri istituzionali. Da quello con il segretario generale di Creta, Karountzos (una curiosità: uno dei moltissimi greci che si è laureato in Italia, non a caso, ha detto, "la mia seconda patria è la vostra patria"), a quello con il prefetto Garefalakis. Entrambi gli incontri hanno ribadito che lo svelamento del busto deve essere la tappa di un percorso culturale ma anche sociale nel quale potranno trovare spazio altri momenti importanti. Perché, è questo la delegazione trentina l'ha toccato con mano, il roveretano Federico Halbherr è, per tutti i cretesi, un autentico personaggio, ce lo testimonia Carlo Martinelli, redattore dell'ufficio stampa della Provincia, che ha seguito la trasferta.

in Breve

E...state con noi sugli Altipiani

● Tre appuntamenti sugli altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna. A Folgaria passeggiata e visita guidata al biotopo di Echen, a Lavarone passeggiata con istruttore della Federazione Escursionismo (ritrovo davanti agli uffici dell'Apt) e a Lavarone questa sera alle 21.15 al Centro Congressi concerto del Coro Stella Alpina.

Tanti auguri a papà Claudio

● È un giorno speciale per un papà speciale che oggi festeggia il suo compleanno. Da Alessandro e Luca un messaggio speciale: «Buon compleanno, papà Claudio (nella foto), dai tuoi tesori».



Quartieri attivi Rovereto Centro

● Impegni di spesa per un concerto natalizio, per iniziative organizzate dall'Unione Sportiva San Rocco e dalla parrocchia Sacra Famiglia, proposte al bilancio comunale di previsione sono i punti all'ordine del giorno dei lavori del consiglio di quartiere Rovereto Centro. Ore 20.30, palazzo ex Adami in piazza San Marco.

Con Maura Frigeri, Pia Carmen Maria Lionetti e Carla Frangilli ha vinto il titolo iridato a squadre Elena Turella, la freccia d'oro L'atleta moriana è campionessa del mondo di tiro con l'arco

di MAURILIO BAROZZI

Una cosa è sicura: se quando la freccia è partita e arrivata, perché ci impiega un attimo - il viso dell'arciere cambia espressione, fa una smorfia, fa un sorriso, il prossimo tiro sarà uno schifo. E allora quando abbassa l'arco, il tiratore deve essere impassibile, mantenere self-control, respirare sempre regolare.

Facile a dirsi, meno a farsi. E meno ancora se sei una ragazzina di quattordici anni che ha appena finito le medie e adesso andrà a fare il linguistico. Eppure...

Lei si chiama Elena, Tonetta Elena per la tassonomia, ha gli occhi grandi e marroni, tagliati leggermente in giù ma sorride sempre. Tuttavia quando va al poligono del tiro non sorride. Porta un cappellino che le copre gli occhi alla vista degli altri (dunque non si potrebbe dire se sono tagliati in giù o in su) e sfonda frecce in un paglione a settanta metri a pochi millimetri l'una dall'altra. Evidentemente per l'arco è già orientata, degli occhi può quasi farne a meno.

«Quando mi alleno gli occhi li chiudo - dice -. E le frecce si conficcano tutte nello stesso punto del paglione». Il paglione sarebbe quel cerchio di paglia su cui è poggiato il centro, per intendersi.

Elena abita a Mori ed è appena tornata dalla Repubblica Ceca dove ha vinto - assieme a Maura Frigeri (Bergamo), Pia Carmen Maria Lionetti (Bari) e Carla Frangilli (Milano) - i campionati del mondo di tiro con l'arco a squadre. L'ha rappresentata l'Italia.

Dicevamo degli occhi chiusi e della freccia che va sempre nello stesso punto. Detta così pare una sbruffonata o una cosa naturale. Nessuna delle due. Meglio: forse un po' tutte e due ma dietro ci sta soprattutto molto, molto allenamento. «Mi sono allenata tre ore al giorno per quasi tre mesi, prima dei Mondiali. E anche gli altri giorni, continuo a tirare con il mio preparatore Renzo Ruele (nella foto), anche se un po' meno tempo». Del resto: nel 2000 Elena ha disputato qualche cosa come 50 gare: considerando che si gareggia solo nel week end quell'anno ne ha saltati solo un paio.



E il resto è sempre stata in giro per l'Italia con l'arco in mano e i suoi allenatori (tra i quali si deve contare anche papà Andrea che le prepara l'arco e - con il binocolo, da lontano in modo che lei non si accorga - osserva ogni tiro). Aveva dodici anni. Ora le gare che fa sono meno, ma diciamo che comunque la maggior parte dei fine settimana li passa con i genitori in camper a tirar frecce nei paglioni d'Europa.

Tutto è cominciato qualche anno fa. Lei andava al campo di arco a vedere il fratello e il papà che facevano i Robin Hood. E dai una volta, e dai due, un giorno ha preso l'arco in mano ed ha provato. Centro. Le hanno fatto riprovare: le frecce andavano proprio dove dovevano. Da quel giorno ha smesso di fare ginnastica artistica, che praticava dall'età di sei anni, e

si è dedicata al tiro con l'arco. «E alla pallamano» sorride lei. Precisando che però proprio grazie alla ginnastica probabilmente ha acquisito un buon equilibrio che le consente di tirare con scioltezza.

Se guardi il suo medagliere ti viene di tutto. In poco più di quattro anni - da quando ha iniziato - ai campionati italiani ha vinto tre medaglie d'oro individuali e quattro a squadre; un argento individuale e uno a squadre e un bronzo individuale. Ai campionati d'Europa un oro e un bronzo a squadre e un argento individuale. Ora c'è anche un oro a squadre ai recenti Mondiali. Vince in ogni specialità: indoor (18 e 25 metri), Fita (distanze dai 20 ai 70 metri) e Hunter field (a distanze variabili, nei boschi). E vince anche nelle categorie oltre la sua. Insomma, è il suo sport.

Renzo Ruele e papà Andrea - istruttori della Kosmos Rovereto, che conta una trentina di ragazzini tra i 9 e i 12 anni - sono quasi sicuri che Elena parteciperà alle Olimpiadi di Atene, tra due anni. Ma lei è convinta di no. Sorride, ci spera, ma pensa che la considereranno ancora troppo giovane (avrà 16 anni). Comunque ci saranno senz'altro quelle dopo: allora ne avrà venti, di anni. «Sempre che continui così» fa lei, sempre sorridendo.

Già. Perché far gare 50 domeniche all'anno - anche se incontra due, trecento concorrenti ogni volta, ha costruito amicizie e un gruppo solido - non è facile. Come tenere la concentrazione per ore su un centro. Serve tenere duro.

Ci sarebbe ancora da capire come fa a tenere duro una ragazzina che ha quattordici anni, ne dimostra sedici, a far gare su gare in uno sport che non rende una lira, che non fa urlare di gioia ma allena a non farlo mai, che alla televisione nessuno lo guarda perché è barboso (da vedere, ovvio), e che i migliori al mondo - «inattaccabili, insuperabili» dice - sono i coreani, quelli piccolini con gli occhi a mandorla e il viso schiacciato che ci hanno sbattuto fuori dai recenti mondiali di calcio (che invece doveva essere il nostro sport, non so se mi spiego). Ci sarebbe da capire tutto questo. Ma forse, invece, non c'è niente da capire. E' semplicemente così.

Gareggia solo da quattro anni ma il suo medagliere è già invidiabile